

LE DOMANDE DI DIO, IL CAMMINO DELL'UOMO

*Riscoprire il Battesimo,
guidati dai vangeli delle domeniche di Quaresima anno A*

Quarta giornata: Gv. 11,1- 45

1. Invocazione allo Spirito Santo

Credo, o Signore, di essere alla tua presenza
e ti adoro profondamente.

Illumina la mia intelligenza e fortifica la mia volontà,
affinché la mia vita venga pian piano trasformata
dall'incontro con Te.

Rendimi libero da tante cose che mi opprimono,
attento ad evitare la dispersione in molti interessi superficiali,
impegnato nella ricerca continua della tua volontà.

Spirito Santo, crea in me un cuore nuovo,
capace di amare Cristo e i fratelli.

Che la mia preghiera sia sostenuta dall'intercessione di Maria,
madre della Chiesa e modello di disponibilità alla voce di Dio. Amen

2. Lettura: Vangelo di Gv 11,1-45

3. Viventi in Cristo

Leggo e comprendo

All'inizio del vangelo (1,4) Giovanni ha definito Gesù luce e vita. Il racconto della guarigione del cieco nato è la drammatizzazione del tema Gesù luce, il racconto di Lazzaro è la drammatizzazione del tema Gesù vita. Nel vangelo di Giovanni si leggono queste parole di Gesù (5,29): «Viene l'ora nella quale tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la mia voce e usciranno», ed ecco che Lazzaro, il morto, ode la voce di Gesù ed esce dal sepolcro. L'importanza del racconto di Lazzaro è già suggerita dal posto che occupa nel complesso della trama evangelica: fa da cerniera fra la prima e la seconda parte. Dall'esame di questa centralità risulta anche il suo significato globale: la prefigurazione della risurrezione di Gesù. La risurrezione di Lazzaro è l'episodio che, da una parte, fa precipitare il dramma, convincendo le autorità che è necessario condannare a morte Gesù (11,53); dall'altra, è l'episodio che rivela il significato profondo e sorprendente della sua morte. Si può dire che il racconto di Lazzaro occupa nel vangelo di Giovanni un posto analogo al racconto della trasfigurazione nella tradizione sinottica: prima di affrontare la passione, Gesù offre ai discepoli disorientati un anticipo della risurrezione, per mostrare loro il significato profondo e inatteso della Croce.

Gesù e i discepoli: il timore della morte (vv. 1-17). Il quadro introduttivo di questo brano evangelico è caratterizzato dalla ricorrenza di termini di relazione e affetto. I tre personaggi nominati sono fratelli e sorelle, termini utilizzati nella comunità cristiana; Maria è colei che asciugò i piedi di Gesù: questa sottolineatura dell'evangelista che anticipa un racconto che egli farà solo nel capitolo successivo, vuole richiamare il profondo affetto nei confronti di Gesù! L'ambasciata arriva a Gesù con le parole: "*Signore, ecco, colui che tu ami è malato*". Insomma qui c'è la comunità cristiana, gli amici di Gesù che si rivolgono a lui per un fratello e amico gravemente malato. Il racconto sottolinea ripetutamente che Gesù **amava** Lazzaro, eppure sembra abbandonarlo al suo destino.

«Questa malattia non è per la morte - esclama Gesù commentando la notizia ricevuta - ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato» (11,4). Questa frase, ambigua e ermetica nel suo significato, sarà compresa solo alla fine del racconto. Per il momento tutti, i discepoli come gli amici di Gesù, sono avvolti e accecati dalla paura della morte (Cf. Gv 8,51; Eb 2,14-15). Come già di fronte al cieco nato (Gv 9,4-5), anche in questo caso, di fronte alla malattia e alla morte dell'amico, Gesù si sente interpellato, chiamato. Con sovrana determinazione egli, buon pastore che dona la sua vita per le pecore (Gv 10,12), decide di andare di nuovo in Giudea, dai suoi amici, là dove volevano lapidarlo (Gv 10,39).

«Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro» (v.17). Il testo originale non dice che Gesù trovò Lazzaro nel sepolcro. L'evangelista qui utilizza un pronome "lo trovò"! Questa indeterminazione apre ad una domanda che alla fine del racconto si chiarirà: Lazzaro si è addormentato, i veri morti sono altri!

Gesù e Marta: la resurrezione e la vita (vv. 18-27) Gesù non entra nel villaggio in cui ci sono molti Giudei rappresentanti della tradizione che non si apre alla novità. Qui regna il lutto e la morte. Per incontrare Gesù, occorre uscire dalla tradizione, allora Marta "come udì che veniva Gesù, gli andò incontro", ed investe Gesù di un rimprovero dice: "«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»".

Alla promessa di Gesù «tuo fratello risorgerà», Marta risponde rifacendosi alla speranza giudaica della resurrezione del corpo, speranza che al tempo di Gesù era sostenuta dai farisei contro i sadducei e largamente accettata dalla gente comune: «So che risorgerà nella resurrezione dell'ultimo giorno». Gesù ribatte con una solenne autorivelazione che fa compiere alla speranza della donna un passo in avanti, trasformandola davvero in una speranza cristiana: «**Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno**» (11,25-26). "Io sono" è il nome divino. Gesù è **ora**, in quanto Figlio di Dio, la resurrezione. La vita divina, più forte della morte è già vicina a Marta, è presente nella persona di Gesù.

Alla comunità che piange uno dei componenti che è defunto, dice: "chi crede in me", come Lazzaro che ha creduto in lui, "anche se muore vivrà", anche se adesso vedete un cadavere, continua a vivere. Quindi Gesù richiede, alla comunità che piange un morto, di avere questa fede. Ma poi, ai componenti della comunità che sono vivi, Gesù dice: "chiunque vive", e quindi voi che siete vivi, "e crede in me", e mi avete dato adesione, "non morirà in eterno", non morirà mai. Gesù assicura che non si farà l'esperienza della morte: la morte non interrompe la vita, ma introduce subito a una dimensione nuova, piena, definitiva dell'esistenza.

E Gesù chiede a Marta se arriva a credere questo, ed ecco finalmente la professione della fede: "Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»", finalmente Marta è cresciuta nella fede.

Gesù e Maria: il dolore della morte (vv. 28-38a). Il dolore della morte paralizza Maria. Lei che aveva unto i piedi di Gesù, esprimendo così il suo totale amore e la sua totale dedizione, ora è seduta e ammutolita nel luogo del pianto e della morte. Pur amando e conoscendo Gesù, in questa situazione

è seduta fra i giudei, che non conoscono la vita e la luce, e non possono far altro che fare delle povere condoglianze: nel luogo dove si trova regna sovrana la morte!

Attraverso la mediazione di Marta, il Maestro la chiama ed ella può mettersi di nuovo in piedi, alzarsi, uscire dal villaggio, camminare, correre... e incontrando Gesù esprime la sua sofferenza e la sua delusione: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (v. 32).

Maria e i giudei che l'accompagnavano scoppiarono in pianto, e Gesù allora - dice l'evangelista - «fremette nel suo cuore e si turbò» (v. 33). Prova un fremito di sdegno, quasi di collera contro la potenza oscura della morte, dietro la quale è visibile la potenza del male. Gesù che non sopporta questa situazione, perché la sua comunità piange esattamente come piangono i Giudei, come piange la tradizione, senza speranza, con disperazione.

Poi Gesù chiede ai presenti: «Dove l'avete sepolto?». Risposero: «Signore, vieni a vedere» (v. 34). Di fronte al sepolcro dell'amico Gesù scoppiò in lacrime. Qui il verbo usato dice un pianto vero, un pianto fatto di lacrime, ma non rumoroso. Il verbo è diverso da quello utilizzato per il pianto di Maria e dei Giudei. Il pianto di Gesù ha una nota di serenità. Egli solidarizza con il dolore, non con la disperazione. I presenti interpretano bene il pianto di Gesù - «Guarda come lo amava!» (v. 36) - ma chiudono questo amore nel passato, ormai impotente di fronte allo strapotere della morte. Ma l'amore di Gesù è sempre presente!

Gesù e Lazzaro: dalla morte alla vita (vv. 38b-45) Lazzaro è posto nella grotta, e davanti a questa è posta una pietra. La grotta ricorda il sepolcro dei patriarchi (Gen 49,29-32; 50,13), il luogo dove tutti sono posti. Una situazione definitiva come plasticamente rappresentato dalla pietra che chiude l'entrata. Questa pietra, nominata per ben tre volte, domina la narrazione, incombe come un ostacolo insormontabile, la chiusura definitiva dei rapporti data dalla morte.

Lazzaro è chiuso nella grotta da quattro giorni. Si credeva infatti che, per tre giorni, lo spirito dell'individuo restava a vegliare il cadavere. Quando poi non si riconosceva più nei lineamenti del volto, per l'inizio del processo di decomposizione, scendeva nel regno dei morti. Quindi Lazzaro è completamente morto.

Ma Gesù ordina di togliere la pietra! Invita a credere per poter vedere! È infatti necessario alzare lo sguardo come fa il Figlio. Gesù infatti non chiede, non prega il Padre, ma alza verso di lui lo sguardo, vive la sua filiale relazione ed innalza il grido di lode e di ringraziamento. Ciò che accade è segno per tutti coloro che assistono. Tutti coloro che, pur essendo suoi discepoli, sono ancora avvolti nella morte e nella sua schiavitù.

“Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!»”, la tomba, il sepolcro non è il luogo per un discepolo del Signore, il discepolo del Signore, nel momento della morte, entra subito nella piena dimensione della sua esistenza. Gesù ha chiamato Lazzaro, ma non esce Lazzaro, **esce il morto**. I fratelli e amici di Lazzaro, sono loro i veri morti, che hanno messo Lazzaro nel sepolcro, lo hanno chiuso con la pietra e lo hanno legato. Nei Salmi si legge: “mi stringevano le fumi della morte”, che significa essere prigionieri della morte.

Ora egli deve essere sciolto, liberato e lasciato andare. Dove?... Come Gesù risorto deve essere lasciato andare al Padre (Gv 20,17). Lazzaro è già nella pienezza dell'amore del Padre, sono loro, i suoi fratelli, la sua comunità, che lo devono lasciare andare invece di trattenerlo nella loro mente, nel loro cuore. Gesù **ordina che venga sciolto e liberato**. Proprio loro, i suoi fratelli e sorelle lo avevano avvolto così, come un morto, come se egli non vivesse nella sfera di Dio, nella vita nuova del Cristo. Sciogliendolo sono loro a sciogliersi dalla paura della morte che li paralizza, così escono tutti fuori dal sepolcro, che li sottomette alla schiavitù della morte.

Medito e ricordo

L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 6,3-11, illustra il mistero del nostro battesimo. Attraverso il sacramento che abbiamo ricevuto siamo completamente uniti a lui, siamo “con-sepolti”,

“con-morti”, “con-risorti” per vivere una vita nuova con lui, «sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rom 6,8). Lui è l’Emmanuele, il Dio con noi (Mt 1,22-23; 28,20), e bussa alla mia porta perché anch’io possa essere sempre con lui (Ap 3,20; Gv 14,23). Eppure, come le sorelle di Lazzaro, anch’io vivo spesso senza speranza, senza consapevolezza del dono di Cristo.

E quanti sepolcri, quante pietre occupano la mia storia? Quanti avvenimenti nascosti, luoghi in cui la vita nuova di Cristo non è giunta, non è giunto il suo perdono, il suo amore...

Prego e chiedo

Chiedo al Signore di comprendere che egli è sempre con me, di aprirmi al dono della vita che il Figlio mi offre, di saper stupire, ma senza incredulità, contemplando il dono dello Spirito Santo in me.

Faccio mia la preghiera della Chiesa per i suoi figli che chiedono il battesimo:

Signore Gesù,
che, risuscitando Lazzaro da morte,
hai rivelato d'esser venuto
perché gli uomini avessero la vita e
l'avessero in abbondanza,
libera dalla morte questi eletti,
che cercano la vita nei tuoi sacramenti,
allontana da loro lo spirito del male
e, per mezzo del tuo Spirito datore di vita,
comunica loro la fede, la speranza e la carità,
perché vivano sempre uniti a te
e abbiano parte alla gloria della tua risurrezione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
(Rito Iniziazione Cristiana degli Adulti, n. 178)

Contemplo e vedo

Riconosco ogni segno di speranza nella mia vita: è la vita di Cristo, più forte della morte e della paura, che mi spinge, mi dona nuova vita, vince in me la tentazione e l’inganno della disperazione. Lodo il Signore che abita in me e chiedo di avere sempre il ricordo della sua presenza.